

Il mio primo viaggio

A mezzanotte del 31 marzo del 1984 non avevo nessuna valigia con me. Eppure iniziava il mio viaggio, quello più lungo, faticoso e bello, tanto bello da non poterlo paragonare a nulla: la vita.

Il 31 marzo del 2004 trovo la mia valigia piena di venti anni di storia vissuta intensamente, è come una voragine di respiri di vita... e ancora vita. La porto sempre con me, dentro c'è tutto: cose concrete e pensieri, emozioni, parole inafferrabili ed evanescenti. Ricordi. Passato e Presente. Mi soffermo su di lei per ore. Ripercorro tutta quanta la strada, salite e discese, rivivendo ogni attimo con la stessa intensità di un tempo. La memoria è aiutata dalle parole impresse sulla carta o su qualsiasi altra cosa, per mano mia. Viaggiando ho cominciato a scrivere. La penna e il foglio i miei compagni. Sin da bambina mi invitavano. Disegnavo e Scrivevo di sogni e di fantasie, che oggi ancora, ritrovo qui, fedeli, a ricordarmi che ogni tanto bisogna tornare bambini per capire meglio la vita.

Volando oltre le nuvole, percorrendo le strade, correndo sui binari, passeggiando tra i sentieri, mi sono imbattuta nell'ostacolo, mi sono schiantata, talvolta contro barriere all'occhio invisibili.

Le ferite le ho sentite bruciare ovunque.

Scrivere era uno sfogo, poi è diventata la passione della mia vita. Mi scoppia dentro, la sento in testa, in bocca, nelle mani, nelle dita. Fremo tutta. Devo farlo. Scrivere per ricercare il centro di me, l'equilibrio tra me e il mondo. Scrivo e passa tutto. Scrivo e rendo immortali i miei pensieri.

Dopo essermi concentrata su di me, a volte anche troppo, dovevo superare il mio io, e aprire gli occhi sul resto.

E se un tempo il mondo era piccolo piccolo è diventato grande all'improvviso e si è mostrato fatto di sogni e di insidie. Ho visitato luoghi dove tutti vanno e ho perso la mia identità per adeguarmi alla massa. Poi ho guardato più in là, dove è più difficile arrivare, dove nessuno vuole andare. C'erano i luoghi più tristi e desolati del mondo. Ho scoperto così che la mia voce può parlare per chi sta in silenzio. Allora scrivere dovrà essere raccontare, polemizzare, criticare, denunciare, per tutti, in nome della verità. Ma l'insidia mi tenta ogni giorno, perché è bella. E sa come sedurmi. Ha il corpo di un uomo che mi ama e mi travolge nella passione. E mi devia.

Infatti sono ancora qui, davanti alle mie scelte. Non mi sorreggono le forti braccia di papà, non mi sorride mamma. Non è mia complice mia sorella. Non c'è l'ombra dei "giganti" su di me, né la Scuola, né la Chiesa. Nessuna guida. Porto le impronte di chi mi ha plasmato, ma sono sola. E' tempo di decidere. La valigia la porto con me, ma non so per quale destinazione ho fatto il biglietto..."e solo adesso mi confronto con il mistero più grande..."

Non salterò sul primo autobus, non attenderò treni, né aerei, non accetterò passaggi da sconosciuti. Gli occhi per guardare. I piedi per camminare. Le mani per scrivere. Questo mi basta.

Chiara Caruso